

Chéri, la crudeltà dell'amore

di STEFANO BUCCI

Ci sono tante ragioni per leggere (o rileggere) *Chéri* di Colette in questa edizione integrale (Newton Compton, pp. 142, € 6, introduzione di Riccardo Beim, traduzione di Anna Maria Speckel). Una può, ad esempio, essere Michelle Pfeiffer che trionfa sulla copertina del libro e, da protagonista, nel film che ne ha tratto Stephen Frears (ventun anni dopo le «Relazioni pericolose»). Ben venga, dunque, la bellezza di Michelle se permette di scoprire (o riscoprire) tutto il realismo brutale di cui può essere capace un romanzo d'amore: modernissimo nella rappresentazione crudele di una mondanità vuota, tragico nel racconto della passione (impossibile, scandalosa) di una donna matura per un giovane (bello e viziato), freddo e lucido nella descrizione di personaggi femminili colti «al crepuscolo dell'età». Solitudine, tristezza, abbandono: tutti presupposti per un libro melenso e inutile. Ma «Chéri» è tutto meno che questo: un romanzo di ieri (è del 1929) che può insegnarci, oggi, come la parola «amore» non faccia obbligatoriamente rima soltanto con «cuore».

